

MAURO LUCIANO MALO\*

## **Fascisti alla sbarra: nuove ricerche sulla giustizia di transizione**

Laura Bordoni, *La resa dei conti con la Repubblica sociale italiana. I processi delle CAS lombarde nel secondo dopoguerra*, Viella, Roma 2022, pp. 261.

Con il libro di Laura Bordoni – dottoressa di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Pavia – il mosaico di studi storiografici sulla giustizia epurativa tra fascismo e democrazia si arricchisce di una ulteriore importante tessera. L'opera è dedicata principalmente all'analisi dell'attività processuale delle Corti d'assise straordinarie lombarde, tra il maggio 1945 e il settembre 1947. Nella ricerca viene inoltre approfondita l'attività del Commissariato alla giustizia del Comitato di liberazione nazionale lombardo, nonché vengono esaminati alcuni processi celebrati contro figure di spicco del mondo economico-industriale del regime fascista. L'opera ha il merito di inserirsi con originalità in un contesto di studi internazionali, nazionali e locali già notevolmente ampio, ponendosi in stretta continuità con le recenti analisi coordinate dall'Istituto storico italo-germanico di Trento e dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, a cura di Giovanni Focardi, Cecilia Nubola, Toni Rovatti e Paolo Pezzino.

Il libro è strutturato in sei capitoli. Dopo una breve introduzione (pp. 11-24), il primo capitolo (pp. 25-46) è interamente dedicato ad aspetti di metodo. Nella prima parte viene presentato il dibattito storiografico internazionale sulla *Transitional Justice*; segue, una lunga trattazione degli studi nazionali, dai lavori pionieristici di Claudio Pavone (*Alle origini della Repubblica*, 1995) ai recenti studi di Andrea Martini (*Dopo Mussolini*, 2019).

\*Università di Roma, "La Sapienza", mauro luciano.malo@uniroma1.it.  
DOI 10.3280/XXI2023-053011

Ventunesimo Secolo 53, 2023

ISSN 1594-3755 ISSN e 1971-159X

Evidenziando le numerose ricerche storiche, giuridiche e sociologiche che si sono sviluppate nel corso degli ultimi decenni sui temi della giustizia post-bellica in Europa e sulla memoria della stagione epurativa, Bordoni evoca, in particolare, le opere di Ruti Teitel, Jon Elster, Jean Paul Jean e Nico Wouters (pp. 26-29). Nello stesso capitolo l'autrice fa propria la categoria storiografica della *giustizia in transizione*, definita negli studi di Luca Baldissara (*Sulla categoria di "transizione"*, 2009) che costituisce il filo conduttore dell'intero volume. Non manca poi una rassegna delle maggiori opere storiografiche nazionali (pp. 30-35) tra le quali spicca la *Storia dell'epurazione in Italia* di Romano Canosa (1999) e dove sono considerate le analisi condotte a più riprese da Guido Neppi Modona, sull'ordinamento giudiziario (*La magistratura e il fascismo*, 1973).

L'esposizione prende poi in esame i principali provvedimenti legislativi di condanna adottati in Italia, tra il 1944 e le amnistie degli anni Cinquanta, nei confronti dei collaborazionisti della Repubblica di Salò.

Il secondo capitolo (pp. 47-98) illustra in maniera esemplare il funzionamento delle Corti d'Assisi straordinarie (Cas) lombarde: Laura Bordoni narra, con grande capacità espositiva, alcuni emblematici processi celebrati davanti alle istituzioni giurisdizionali del tempo, ponendo in luce le «reazioni dell'opinione pubblica». In queste pagine il lettore diventa così partecipe dell'attività processuale che si svolse nelle aule giudiziarie, tra le requisitorie dei pubblici ministeri, le sentenze pronunciate dalle corti giudicanti, le urla della folla e le audizioni dei partigiani. Emergono le difficoltà che le Cas incontrarono sin dall'avvio dei processi (la costante mancanza di personale: giudici togati e popolari, avvocati, cancellieri), così come si comprende quanto furono inflessibili le pronunce delle Cas nei primi mesi di attività (p. 53): un orientamento volto a punire con rigore i collaborazionisti del regime di Salò.

La cronaca dei processi è resa più vivida dalla descrizione delle pesanti violenze perpetrate dalle bande di Salò ai danni del fronte resistenziale. In particolare, sono oggetto di accurata indagine i misfatti del Battaglione Fio-rentini o *Sicherheits* (pp. 58-63) e della Compagnia O. P. (pp. 63-66). Attraverso i dati risultanti da questi processi, Laura Bordoni traccia alcune linee costanti della giustizia epurativa individuabili nella giovane età dei componenti delle bande armate; nel rigore con cui le Cas colpirono i collaborazionisti di minor peso (rispetto ai quadri delle stesse organizzazioni armate); nella ininterrotta vessazione a cui furono sottoposte le comunità lombarde nei mesi di *guerra civile* (C. Pavone, *Una guerra civile*, 1991); e soprattutto nella generale applicazione dell'amnistia Togliatti, di cui poterono beneficiare sostanzialmente tutti i responsabili delle violenze e del collaborazionismo

fascista. È infatti noto come all'iniziale "spirito di giustizia" delle Cas, subentrò ben presto una mutata sensibilità, orientata a "voltare pagina", a superare la stagione epurativa e a dimenticare le tragedie della guerra. Aspetti che sono messi in evidenza in un paragrafo dal titolo emblematico «Il fallimento della giustizia: l'amnistia Togliatti ma non solo» (pp. 76-91): paragrafo dedicato all'applicazione del decreto presidenziale 4/1946, e con esso all'attività "conservatrice" della Cassazione. In continuità con gli studi di Mimmo Franzinelli (*L'amnistia Togliatti*, 2006), l'autrice osserva dapprima l'attenuazione della severità dei giudizi delle Cas, poi le clamorose assoluzioni dei più importanti gerarchi fascisti; proscioglimenti che inaugurarono di fatto la politica autoassolutoria degli "italiani brava gente" (F. Focardi, L. Klinkhammer, *La rimozione dei crimini di guerra dell'Italia fascista: la nascita di un mito autoassolutorio*, 2016) affermatasi nel nostro Paese proprio a partire dalle aule di giustizia, all'indomani della Seconda guerra mondiale.

Originale è l'attenzione che è riservata (pp. 67-70) al "volto femminile" del collaborazionismo: dagli atti processuali si ricavano sia l'intensa attività di spionaggio e delazione di cui si resero protagoniste diverse collaborazioniste, che la durezza delle condanne pronunciate nei loro confronti dalle stesse assise straordinarie.

Nella parte conclusiva del capitolo l'autrice prende più strettamente in esame l'operato delle Cas lombarde ponendole in relazione con il contesto nazionale, per poi passare ad indagare, nel terzo capitolo (pp. 99-134), l'inedita documentazione del Commissariato alla giustizia del Cln lombardo, con speciale attenzione alla figura del Commissario alla giustizia Aurelio Becca. La documentazione relativa all'operato di Becca testimonia le notevoli criticità e i numerosi problemi che le istituzioni giurisdizionali, e gli organi resistenziali, si trovarono ad affrontare nella predisposizione delle misure giudiziarie a carico dei collaborazionisti. La *giustizia in transizione* è quindi osservata da una diversa prospettiva, che restituisce esemplificative risposte sul «malfunzionamento» delle Cas (p. 105) a causa dell'*epurazione necessaria ma impossibile* (P. Saraceno, *I magistrati italiani tra fascismo e repubblica*, 1999) dei corpi dello Stato (magistratura, avvocatura e forze di Pubblica sicurezza, pp. 117-122). Gli atti del Commissariato sono pertanto fonti privilegiate attraverso cui ricostruire i «limiti e le criticità» (p. 106) dell'azione delle istituzioni preposte alla punizione del vecchio regime e danno idea "dell'umore" dell'opinione pubblica rispetto al corso della giustizia e all'operato delle Cas (pp. 131-133).

Quella assunta da Aurelio Becca fu quindi una «costante posizione di denuncia» – come già osservava Gaetano Grassi (*Documenti sull'attività di*

*Aurelio Becca a Milano nel periodo successivo alla Liberazione*, 1974) – sui problemi strutturali del sistema giudiziario italiano e una chiara presa di coscienza dell'incapacità delle assise a svolgere efficacemente i processi; motivi per cui lo stesso Commissario fu indotto a presentare frequenti relazioni, proposte e anche progetti legislativi (pp. 128-131) migliorativi e correttivi dell'organizzazione giudiziaria.

Nel quarto capitolo (pp. 135-172) viene illustrato il lungo e complesso processo a Carlo Emanuele Basile, «ex capo» (secondo il lessico istituzionale della Rsi) della provincia di Genova, nonché sottosegretario al ministero della Guerra negli anni della Repubblica sociale italiana, collaborazionista e violento funzionario del regime. La vicenda giudiziaria, qui dettagliatamente sviluppata, documenta (ancora una volta) tutte le falle della *giustizia in transizione*, così come la difficoltà con cui il nuovo regime democratico-repubblicano dovette avviare la ricostruzione del Paese.

Il fascicolo processuale di Basile rappresenta un caso politico-giudiziario di grande clamore mediatico che consente di esplorare plasticamente l'operato delle diverse Cas chiamate a giudicare l'imputato (Milano, Pavia, Venezia, Napoli, Perugia), e di comprendere il dialogo istituzionale tra assise straordinarie e Cassazione. Un *case study* costituito da numerose udienze, dibattimenti, rinvii, condanne, e ricostruito da Laura Bordoni sulla base di molteplici fondi archivistici, i quali ci restituiscono la trama di una stagione epurativa processualmente fitta ma, in buona parte, «mancata» (R. P. Domenico, *Processo ai fascisti*, 1996).

Ciò che sorprende del processo Basile è l'esito finale, non tanto per l'applicazione dell'ammnistia Togliatti, concessa anche al gerarca di Salò, quanto piuttosto per l'immagine dell'imputato che si venne a creare al termine dell'iter giudiziario. Infatti, si delineò il ritratto di un uomo perseguitato dalla giustizia che, con grande coraggio e pazienza, resistette alle storture di una macchina giudiziaria profondamente inefficace e parziale (p. 136). Basile appare come un funzionario del regime attivo nel cercare di alleviare l'occupazione tedesca, svolgendo buone azioni per la Patria e per il popolo italiano. Nel complesso, come sostiene l'autrice, «quello di Basile è il “solito” discorso volto a rovesciare l'accusa di collaborazionismo in nome di una presunta difesa» dell'Italia (p. 137), in cui l'imputato riveste il ruolo della vittima, del perseguitato, del martire (p. 148): un discorso che ostacola la corretta lettura del fenomeno fascista e collaborazionista, e che così contribuisce a generare una «memoria» del regime e delle responsabilità degli italiani fortemente «divisa».

Nel quinto capitolo (pp. 173-204) sono analizzati alcuni procedimenti penali contro i «capi delle province lombarde»: da essi si traggono numerosi

episodi di violenza avvenuti in Lombardia dopo l'8 settembre 1943. Sono pagine, queste, che seguono una preziosa sezione di “documenti”: immagini di atti processuali conservati in diversi archivi, fra cui quelli di Mantova, Perugia e Roma.

Il sesto capitolo (pp. 205-236) è dedicato alla vicenda giudiziaria di Guido Donegani. L'analisi del processo all'illustre *manager* della Montecatini consente all'autrice di riflettere, più ampiamente, sul reato di collaborazionismo economico, evidenziando la strategia del “doppio gioco” di cui si resero protagonisti importanti imprenditori e industriali del regime, i quali a seguito dell'occupazione nazista dell'Italia si posero al servizio delle autorità del Reich, e al contempo – al fine di celare le tracce del loro legame coi tedeschi – finanziarono la Resistenza. Il capitolo consente di comprendere quanto, nel dopoguerra, pressioni di varia natura (pp. 216-223) contribuirono, tuttavia, a determinare l'insabbiamento delle responsabilità di molti industriali che vennero sorprendentemente posti al centro della ricostruzione economica e sociale dell'Italia democratica (p. 22).

Il libro rappresenta un'esemplare opera di storia giudiziaria nella quale è possibile scorgere inedite sfumature di quella *continuità dello Stato*, su cui hanno scritto, in stagioni differenti, Claudio Pavone e Antonella Meniconi (A. Meniconi, G. Neppi Modona, *L'epurazione mancata*, 2022).

In *La resa dei conti con la Repubblica sociale italiana*, Laura Bordoni, come già Simon Levis Sullam (*I carnefici italiani*, 2015), individua nella parziale giustizia delle Cas (pp. 237-240, «Conclusioni») l'avvio di una politica volta a mitigare la condanna del fascismo (pp. 170-171), inaugurando un lungo cammino di amnesie sulle responsabilità del regime (M. Battini, *Peccati di memoria*, 2003).

Risulta così dalle sentenze delle assise straordinarie una storia parzialmente diversa da quella che in seguito la storiografia ci ha restituito.